

AVVENIRE pag 18
martedì 21 maggio

TORINO

La «Chiesa di Francesco» apre a tanti Spazio a una fede che lascia il segno



ALBERTO RICCADONNA

La Voce e il Tempo, giornale diocesano in una metropoli vasta come Torino, non ha mai pensato di poggiare la propria forza "di mercato" sulla cronaca locale. Fa anche cronaca, ovviamente, ma esprime la propria differenza nella dimensione ecclesiale del servizio di informazione. In passato la specializzazione del giornale poteva essere considerata un limite commerciale, oggi - virando l'accento ecclesiale in una più ampia connotazione cattolica - la marcata identità del giornale può diventare il suo punto di forza: la carta stampata perde lettori ovunque tranne che nel giornale "identitario", come dimostra *Avvenire* e il fatto che noi a Torino non stiamo vedendo calare il numero dei lettori, che appare stabile. Abbiamo certo perso quote di pubblico fra le persone in disaccordo con le visioni della Chiesa di Francesco, ma ne abbiamo acquisite altrettante in coloro, anche giovani e non credenti, che la guardano con interesse. La chiave editoriale è rendere molto visibile ed esplicita, talvolta provocatoria, la lettura dell'attualità sociale e culturale alla luce del Vangelo. Titoli che intercettino con chiarezza immediata il bisogno di chi si interroga sulla coerenza delle scelte di vita; disponibilità ad affrontare a viso aperto le questioni etiche, politiche e sociali, tenendo conto della lezione dei Vescovi ma anche di una grande varietà di opinioni nella base cattolica. Lettori potenziali, che spesso non ci conoscono ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Case, chiese, bocciofile, caserme e vespasiani nel patrimonio di Torino

Ecco l'elenco dei beni che appartengono all'amministrazione
Alcuni edifici sono gestiti da realtà con finalità sociali; 48 sono vuoti

LODOVICO POLETTO

Una chiesa di proprietà del Comune? Sbagliato: non c'è soltanto il tempio della Gran Madre nell'elenco dei beni del Comune di Torino. A catasto ce ne sono sette. E tra queste il Corpus Domini, che si affaccia sull'omonima piazza, la chiesa di San Massimo in via

del Mille e quella del monte dei Cappuccini, per dire quelle più note. Possibile? Certo, e la ragione va cercata nel fatto che tra donazioni e diritti per l'edificazione le chiese sono da tempo immemore nel patrimonio comunale. E Palazzo civico si deve occupare della manutenzione: come fosse

un'anagrafe o una sede dei vigili urbani. Sette chiese: oltre a quelle già citate ci sono anche San Michele Arcangelo in piazza Cavour, Santa Croce di via Accademia Albertina e la Cappella della Croce di strada Santa Margherita.

Fosse facile gestire tutto questo. Perché gli uffici pub-

blici - in senso stretto - alla fine sono una parte minoritaria del patrimonio. Un esempio? Oltre alle chiese ci sono anche 77 bocciofile, sparse su tutto il territorio comunale. E verrebbe da pensare che siamo una città di sportivi, non fosse qualche posto è piuttosto fané, oppure è mezzo distrut-

to, o ancora: più che agevolare il gioco è un ristorante. Ma sta di fatto che le bocciofile ci sono. E costa mantenerle.

E oltre alle bocciofile ci sono i parcheggi (interrati e no) che sono 23. Ci sono i magazzini comunali (21) dove c'è di tutto: dai mezzi al sale da spargere quando gela o nevicca. Il Comune possiede davvero di tutto. Anche la sede del comando provinciale dei vigili del fuoco di corso Regina. Che paga all'amministrazione la bellezza di 601 mila e rotti euro l'anno d'affitto. Il contratto però è scaduto. Ma il Ministero non fa un plissé e la rata - annuale o mensile che sia - è sempre arrivata agli uffici del Patrimonio. In Comune non si preoccupano per la questione burocratica e spiegano che: «Con lo Stato spesso il rinnovo dell'accordo è cosa lenta». A volte eterna: il contratto è scaduto 23 anni fa; a dicembre scorso era ancora da firmare quello nuovo. Pagano l'affitto anche la Sala scuola di amministrazione

aziendale (178 mila euro l'anno) e tutti i commissariati e le stazioni dei carabinieri. E pure la caserma della polizia a cavallo che c'è al Valentino, che ogni anno stacca al municipio un assegno di quasi 40 mila euro.

Insomma: sono soldi che entrano in cassa, non fosse che la manutenzione costa cara. Altri canoni d'affitto, invece, sono decisamente più bassi. Per dire: il Jazz club di piazzale Valdo Fusi paga meno di 3 mila euro l'anno (2.975), mentre il locale vicino, Open Baladin, ne deve tirare fuori 48 mila e 600. La scuola Holden in piazzale Borgo Dora, 1000: una cifra simbolica perché s'è impegnata a sistemare la struttura che era fatiscente. E la radio dell'antagonismo cittadino - Black Out - che ha sede in via Cecchi, ne paga 6 mila e 900. Chi non salda i debiti deve vedersela con Sorsis, che sollecita e poi alla fine ignora i beni. Detto per inciso: anche la società di riscossione versa al Comune un canone di

affitto annuo per la sede di via Vigone: 177 mila euro.

E poi ci sono un bel po' di altri edifici. Ci sono case per l'emergenza abitativa e magazzini comunali. C'è anche una casa vacanze - una colonia, si diceva una volta - per i bambini di Torino. Si trova a Loano, ma non viene più utilizzata ormai da anni. L'Amministrazione vorrebbe venderla, o comunque disfarsene in qualche modo, perché ha urgente bisogno di interventi di manutenzione. E pare che i contatti siano a buon punto. E poi ci sono edifici sparsi a Moncalieri e Chieri. E pure nel Canavese. Quarantotto sono vuoti.

Comune piglia tutto. Davvero. Anche i negozi. E diversi sono in centro: da via Po 18, a via Garibaldi, da via Corte d'appello a piazza Palazzo di Città. Anche le latrine in giro per la città sono dell'Amministrazione. Ce ne sono 14. Manutenzione ed igiene non sono per niente a buon mercato. —

LA STAMPA
Cronaca di Torino

pag. 40 - 41

martedì 21 maggio

Da Bose al Sermig la Lega turba i cattolici “Mai con chi ci insulta”

Le ultime sparate di Matteo Salvini contro il Papa e le Ong colpiscono le associazioni e le parrocchie. Enzo Bianchi: “Protestiamo!”

di Paolo Griseri

Federico Savia e Ilaria Meini, responsabili regionali degli scout piemontesi, spiegano prudentemente che «si è trattato di una iniziativa nata dall'esperienza e dalle riflessioni dei ragazzi, in preparazione da tempo». Don Fredo Olivero, anima e memoria delle iniziative della chiesa torinese verso gli ultimi, dice esplicitamente che «la scelta della data non è stata casuale. Quel giorno gli scout hanno dato voce all'insofferenza diffusa nelle parrocchie verso le iniziative del governo sull'immigrazione». Una posizione minoritaria, da chiesa del dissenso? «Niente affatto. Da un po' di tempo non trovo più sacerdoti che mi

dicano che in fondo Salvini ha ragione».

Lo sconcerto, anche nella chiesa torinese, è insomma palpabile. Il 12 maggio scorso mille scout hanno attraversato il centro di Torino con un grande striscione: «Umani senza confine». Non un gesto isolato. Hanno aderito alla manifestazione anche le Acli e molte parrocchie, che non possono certo organizzare manifestazioni pubbliche di quel genere, hanno mandato qualcuno a partecipare», spiega don Fredo. Che aggiunge: «La scelta di Salvini di attaccare il Papa e le associazioni cattoliche che operano con i migranti ha fatto precipitare la situazione».

Mai come in questa occasione il mondo cattolico di base, quello

degli oratori e delle associazioni di base, sembra essersi compattato non tanto contro un partito politico e nemmeno direttamente contro un singolo politico quanto piuttosto contro una certa idea del mondo. Quella che distingue tra uomo e uomo, che stabilisce primati tra nazioni, che raggruppa sotto la categoria degli scafisti tutti coloro che provano ad aiutare chi ha meno e arriva da Paesi dove ci sono guerre, fame, epidemie. E' questa distanza culturale che sta giocando anche sul piano politico. Ad Alba i paolini, editori di Famiglia Cristiana, hanno le idee molto chiare. L'uso del crocifisso e del rosario da parte di Salvini sono «un esempio di sovranismo feticista». Nessuna istituzione cattolica può certamente ac-

ettare questo modo di usare la religione. Domenica, a poche ore dall'attacco leghista a papa Francesco nelle parrocchie torinesi è circolato il tweet di Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose, una delle voci più ascoltate del mondo cattolico: «Sono profondamente turbato: com'è possibile che un politico, in un comizio elettorale, invochi i santi patroni d'Europa e affidi l'Italia al Cuore immacolato di Maria per la vittoria del suo partito? Cattolici, se amate il cristianesimo non tacete, protestate!». Una vera e propria chiamata alla reazione che viene da una voce autorevole. Le sparate anticattoliche di Salvini, la sua scelta di attaccare la Caritas e le ong definendole «mangiatoie» avevano preparato il terreno da tempo. Ma i fischi dei militanti a papa Francesco sabato a Milano (dov'erano presenti 2.500 seguaci piemontesi) hanno rappresentato una specie di punto di non ritorno.

Posizioni che imbarazzano anche l'ala moderata del centrodestra, costretta a rimanere alleata con chi «invoca Dio per se stesso», come accusa il segretario di Stato Vaticano Pietro Parolin. Così ogni volta che l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, difende l'accoglienza agli immigrati e anzi fa arrivare per ospitarle famiglie di profughi in arcivescovado, il suo semplice gesto finisce inevitabilmente per essere in aperto contrasto con la predicazione dei partiti di governo. E questo perché la posizione del leader leghista finisce per mettere in discussione quei valori su cui la chiesa piemontese ha basato la sua azione dagli anni Settanta ad oggi.

A nche chi fino ad oggi è riuscito a mantenere un dialogo con uomini e forze politiche molto diverse tra loro, come il fondatore del Sermig Ernesto Olivero, va a Brescia domenica scorsa e dichiara in pubblico: «Ricordatevi che la politica fatta per dare voce alla pancia delle persone seminando odio è una politica che farà del male al nostro Paese». Chi c'era ad ascoltare? «Pensavo agli immigrati, certamente, ma anche a un gruppo di anziani reduci dalla strage nazista di Marzabotto che erano lì di fronte a me». Il mondo cattolico piemontese sarà talvolta moderato ma è certamente antifascista.

Ecco perché nella manifestazione degli scout torinesi, il 12 maggio scorso, c'era molto di più di una scelta dei ragazzi: «Nella loro decisione - raccontano i responsabili regionali - c'è la profonda sintonia che provano con i ragazzi della loro stessa età che arrivano con i barconi mentre i nostri girano il mondo con l'Erasmus. E si rendono conto della profonda distanza che li separa da una certa politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANUTENZIONE DIFFICILE

Ascensore riparato Però i soffitti perdono i pezzi

A mezzogiorno, nel corridoio della Gran Madre (piano strada) che porta all'ascensore della discordia non c'è anima viva. Sorpresa. Sulla porta non ci sono biglietti che segnalino un guasto. Dunque, la riparazione è avvenuta in mattinata. Il clamore dell'omelia del parroco ha impresso un'accelerazione. Certo, il deserto e il silenzio tutt'intorno, non invitano ad entrare. Però, premuto il pulsante, l'ascensore scende, le porte si aprono. Entriamo, saliamo, scendiamo al piano della chiesa. Breve giro tra i banchi, giusto il tempo di guardare in su e vedere che sulla rete che fa da cielo a tutta l'aula, verso sinistra c'è una significativa caduta di «petali» di pittura dalla volta. C'è umidità sulla por-

Su La Stampa



Ieri in cronaca

La notizia dello sfogo del parroco della Gran Madre - che ha minacciato di chiudere la chiesa se la Città non sarà in grado di provvedere alla riparazione dell'ascensore - è stata pubblicata ieri in queste pagine.



L'ascensore della Gran Madre dopo la riparazione

ta delle scale che scendono al Sacratio Militare. E umidità c'è pure sopra la porta che dà sul corridoio dell'ascensore. Di nuovo nell'ascensore, tocchiamo con mano che i guai risolti da qualche ora potranno ripresentarsi a breve: le porte stentano a chiudersi. Ci provano una, due, tre volte.

E siccome il silenzio persiste e in chiesa abbiamo scorto appena un paio di turisti, decidiamo di scendere a piedi, dal sagrato. Non si sa mai. Ci riproviamo di pomeriggio e questa volta le porte si chiudono. Nessun problema. Sul marciapiede incontriamo dei testimoni privilegiati: Da-

niele, il giovane sacrestano, e Stefano Marino, l'apprezzato organista (la Gran Madre, con don Fini, si è affermata come una tra le chiese torinesi musicalmente più di pregio, sia durante le celebrazioni e sia per i concerti che vi organizza). «Durante le messe - racconta Marino - capita spesso che suoni l'allarme dell'ascensore. Mentre sono all'organo lo sento. L'arrabbiatura di don Paolo, domenica, è stata più che giustificata. Le riparazioni che vengono fatte ma durano poco: l'ascensore è vecchio, deve essere sostituito». Ricorda gli applausi che hanno inondato la chiesa domenica. «I fedeli hanno applaudito più volte, specie quando don Paolo ha parlato dei diritti dei disabili e degli anziani», dice il musicista.

Sul marciapiede che circonda la chiesa non è facile parlare, uno dopo l'altro sferagliano due tram. Viene da pensare ai probabili danni che i continui passaggi da decenni, arrecano al monumento. Quel marciapiede lo percorriamo osservando attentamente la base della chiesa. Davvero non un bel biglietto da visita. Persino di lunedì i turisti non mancano, ma c'è da sperare che non facciamo

troppa attenzione all'esterno del monumento: appena si alza lo sguardo, tracce di umidità, tinteggiatura rovinata da macchie nere, parti scrostate. Il peggio è oltre i cancelli che punteggiano la circonferenza della chiesa: c'è sporcizia e degrado ovunque. L'unico che si salva è l'ingresso che la terza domenica del mese viene aperto dai volontari dell'Assoarma, i militari in congedo di tutte le armi, e che porta al Sa-

**L'organista:
l'allarme suona spesso
e quel montacarichi
deve essere sostituito**

crario Militare dei caduti della Prima Guerra Mondiale. Poco oltre, verso la piazza, una stanza-nicchia con soffitto e pareti scrostate, chiusa anch'essa da una polverosa cancellata, offre la visione, a chiunque si soffermi, di un lavandino incrostato, di una vecchia sedia abbandonata da tempo al suo destino, sul pavimento i segni di una perdita d'acqua. Deprimente. E anche se mancano le risorse, ingiusto per la città. M. T. M. —

DON FINI Il parroco che durante l'omelia ha attaccato la sindaca
 "Nessuna contrapposizione, avevo ricevuto decine di segnalazioni"

“Non cerco applausi Ma la Gran Madre deve essere in grado di accogliere tutti”

COLLOQUIO

MARIA TERESA MARTINENGO

«**E**ro amareggiato e quindi in vena di dire le cose come stavano. Avevo ricevuto quaranta telefonate di persone arrivate fino all'ascensore e poi tornate indietro. A messa abbiamo gente con il bastone, in carrozzina...». Il giorno dopo lo sfogo durante la messa delle 11 sui ritardi del Comune nell'aggiustare l'ascensore della Gran Madre, don Paolo Fini, parroco e direttore dell'Area sociale della Diocesi, racconta il perché di quella esternazione in cui il suo carattere vivace e passionale è emerso in modo deciso. Parole esasperate sulle quali sono a più riprese fioccati gli applausi dei parrocchiani.

«Non mi importa degli applausi - spiega -. Ma della sensibilità della comunità verso i più fragili. È vero, questa è una parrocchia benestante, ma accogliere anziani, disabili e infermi vale per tutti. Qui dobbiamo dare a tutti, dobbiamo far sentire che ci siamo. L'ascensore è essenziale, penso ai giorni di luglio, dal 24 al 26, quando arriveranno le re-

lique di Santa Bernadette, un'occasione per la quale stiamo ricevendo tante richieste di informazioni».

Don Paolo vuole chiarire quanto avvenuto domenica. «Nessun attacco alle persone, nessuna contrapposizione. L'unica cosa che mi ha spinto a parlare - racconta - è che chi viene alla Gran Madre deve trovare un pezzo di Città, di Chiesa, di società e di comunità aperto a tutti. Nella mia vita mi occupo del sociale, in autunno apriremo un piccolo dormitorio nella chiesa e lo gestiremo come comunità. Come troverò il Comune alleatissimo in questo progetto, sono certo che lo troverò al fianco in un progetto di ristrutturazione: arte e civiltà, insomma, civiltà dell'accoglienza».

La prospettiva

Perché tutto l'edificio, di proprietà della Città ha bisogno. Bisogno urgente di interventi. «Stiamo cercando di tenerlo in piedi - dice il parroco, qui da tre anni -, ma noi non possiamo fare altro che l'ordinaria manutenzione e proprio per la complessità della struttura. Con i responsabili del Comune il discorso è avviato e chiaro. Io sto cercando di



DON PAOLO FINI
 PARROCO E DIRETTORE
 AREA SOCIALE DIOCESI



Stiamo cercando di tenere in piedi la chiesa ma possiamo fare solo ordinaria manutenzione

mettere a posto tutto quel che si può, ma questo richiede collaborazione e progettualità. Che, sono certo, ci saranno».

Don Paolo è convinto che per «la Gran Madre, non una semplice chiesa, ma «la chiesa» di Torino, il monumento più visitato, pur tra le difficoltà si debbano individuare delle priorità: è una quarantina d'anni che non vengono più fatti interventi, il degrado avanza e bisogna sbrigarsi.

Noi, sempre in pieno accordo con il Comune, abbiamo rifatto tutti gli ingressi, che cadevano: le volte erano piene di crepe. Abbiamo realizzato parte dell'ufficio e quello che sarà il dormitorio - cubature enormi -, abbiamo sostituito le luci interne della cupola: erano neon, ora sono led e per Iren è un bel risparmio. Abbiamo restaurato completamente la sagrestia, le aule del catechismo nella casa parrocchiale, anch'essa di proprietà del Comune. Ma bisogna capire che la Gran Madre non è il tipo di chiesa dove puoi intervenire a pezzi». Nessuna illusione. «Capiamo - prosegue - che serve un sostegno diverso. L'idea è di costituire un comitato per promuovere il restauro: un comitato di parrocchiani e di persone sensibili a questa iniziativa che si rivolgerà a tutte le istituzioni più prestigiose della città». Poi, un invito: «Lasciamo stare le polemiche e lavoriamo per dare alla città, e anche al suo borgo, una bella chiesa. Tante persone hanno chiamato, hanno assicurato il loro affetto per la Gran Madre. Con gli amministratori si tratta soltanto di trovare il giusto canale di comunicazione». —

LA RISPOSTA SECCA DEL COMUNE

“Don Paolo merita attenzione esattamente come gli altri cittadini che chiedono aiuto”

Dalla giunta arriva una risposta secca e senza mezzi termini al caso Gran Madre che negli ambienti di Palazzo Civico è ritenuto inopportuno a una settimana dal voto. «Come preannunciato, sono stati ultimati questa mattina gli interventi di riparazione sull'ascensore della chiesa Gran Madre di Dio, che dopo 48 ore di stop è tornato a funzionare regolarmente (non proprio, ndr). È bene precisare che l'Amministrazione, tramite gli Enti competenti, era perfettamente al corrente della situazione e si stava già adoperando per risolverla».

Nel comunicato diffuso dal portavoce della sindaca Mauro Gentile si legge anche: «Le esternazioni di Don Paolo sono meritevoli di attenzione, esattamente come

lo sono quelle di centinaia e centinaia di altri cittadini che - pur non avendo risonanza sugli organi di stampa - ogni giorno, legittimamente, chiedono interventi su scuole, strade, impianti sportivi, biblioteche e altri servizi essenziali di pubblica utilità».

«La Città - conclude la nota - , come sempre, fa tutto il possibile per affrontare le difficoltà che le vengono sottoposte, nonostante le tanto note quanto difficili condizioni di bilancio. Se, infine, Don Paolo ritiene che vi siano interventi straordinari da portare avanti, come la sostituzione completa dell'ascensore funzionante, è libero di proporre le soluzioni che ritiene migliori. La Città sarà pronta ad ascoltarle». —

IL CASO Nel bilancio dell'anagrafe comunale anche 1.066 matrimoni e 1.043 separazioni

Oltre 40 coppie omogenitoriali registrate all'ombra della Mole

→ Sette atti di nascita e ben quaranta riconoscimenti per le coppie omogenitoriali di Torino nel 2018. A un anno di distanza da quel primo provvedimento che vide la registrazione presso l'anagrafe centrale del figlio di due mamme, arriva il bilancio degli atti redatti dall'ufficio Nascite del Comune di Torino, in merito ai figli di coppie omogenitoriali e non solo.

Era il 23 febbraio dello scorso anno quando, per la prima volta in Italia, venivano sottoscritti dalla sindaca Chiara Appendino tre atti di nascita, relativi a neonati figli di coppie gay e, da quel momento in avanti, la macchina comunale non si è mai più fermata.

Dai dati forniti dall'assessore con delega ai servizi Demografici, Paola Pisano, durante l'esposizione

del rendiconto di bilancio del 2018, si evince inoltre che, lo scorso anno, sono state registrate complessivamente 5.871 denunce di nascita: vale a dire che, nella città della Mole, nascono in media 16 bambini al giorno. Si segnalano, inoltre, ben 105 pratiche di adozione e 186 documenti relativi al cambio di nome o cognome. Particolarmente significativo appare anche il dato che fa riferimento alle prati-

che per il cambio di sesso, pari, nel 2018, al numero di 31 documenti portati a termine con successo dagli uffici. Infine, tra i 2.682 atti di nascita esteri redatti, 1.333 appaiono relativi ad acquisizione di cittadinanza per decreto.

Passando poi dai bambini agli adulti, il Comune fa sapere che sono stati celebrati 1.066 matrimoni lo scorso anno, oltre a 79 unioni civili, secondo l'entrata in vigore della legge 76 del 2016.

Tali unioni, che comprendono anche 88 "sì" all'interno di sedi auliche della città, hanno portato nelle tasche del Comune un guadagno complessivo di 93.600 euro, a fronte dei 92 mila circa dell'anno precedente.

Non sono poi mancate le separazioni, pressoché equivalenti alle unioni, nei

12 mesi del 2018. Si tratta, nel dettaglio, di 1.043 atti, registrati dall'ufficio Separazioni e divorzi, che implicano circa 2,8 rotture al giorno nel capoluogo piemontese, a fronte di 2,9 unioni. Guardando, infine, alle coppie che durano nel tempo, sono stati 823 i coniugi che, lo scorso anno, hanno deciso di celebrare le "Nozze d'Oro" nel suggestivo contesto di Palazzo Civico.

Adele Palumbo

→ Il 23 febbraio 2018, per la prima volta in Italia, venivano sottoscritti dalla sindaca tre atti di nascita, relativi a neonati figli di coppie gay

martedì 21 maggio

Il quesito dei lettori

Salvini si affida alla Santa Vergine
Ma la Chiesa non gradisce il gesto

Scrivi a:
CronacaQui
Via P. Tommaso, 30
10125 Torino



o invia una e-mail a:
ttere@cronacaqui.it

Caro direttore sono obbligato a tornare a parlare della chiesa che ora si occupa solo di migranti, accoglienza e aiuti agli zingari, extracomunitari e faccendieri sempre con i soldi nostri e non ospitando nessuno in Vaticano. Trovo gravissimo l'attacco a Salvini perché si è affidato alla Madonna con il rosario in mano da parte di Famiglia Cristiana e dal vescovo Parolin che spiega come sia pericoloso invocare per sé Dio. Forse la religiosità è una prerogativa riservata soltanto ai sacerdoti, che la esaltano con le ben note questioni morali che tutti conosciamo bene, tipo proprietà immobiliari infinite, banche sospette, fondi all'estero e continue coperture per pedofili ed altro come ben sapeva Ratzinger che stufo è deluso si è ritirato. Questo Papa ormai ha svoltato a sinistra e tutti coloro

che vorranno invaderci in ogni campo avranno aiuto dalla Chiesa e questo potrebbe essere un grave problema. Stanno battendo su questi temi sapendo che tanti credenti non avranno il coraggio di andare contro alle idee del Papa. Siamo in presenza di una specie di campagna elettorale che fa sembrare una colpa difendere l'Italia e gli italiani.

Alberto B.

Credo, caro Alberto, che in campagna elettorale ci si debba arrendere anche a queste querelle. Da una parte Salvini che si affida alla Santa Vergine con gli occhi rivolti alla Madonnina e la Chiesa

che fa politica grazie alla tivù e ai social. Proprio come accadeva in passato ma allora tacevano i Papi e la campagna elettorale la facevano i parroci. In fondo, nulla cambia.

b.f.



Sulla mafia e la corruzione le idee dei candidati a Libera

Tutti d'accordo a contrastare le infiltrazioni nella pubblica amministrazione con nuove leggi che aumentino la trasparenza degli atti. Divisi invece sul gioco d'azzardo

di Sara Strippoli

La corruzione nella pubblica amministrazione? «Questione di etica, perché parte dalle piccole cose, da chi ti chiede un favore, anche minimo. Di qui deve iniziare il contrasto alle infiltrazioni mafiose e alla corruzione nella politica», dice Sergio Chiamparino davanti al pubblico arrivato nella sede di Libera e del Gruppo Abele per ascoltare cosa ne pensano i candidati alla presidenza del Piemonte su un tema molto sensibile. Richiamato nei giorni scorsi anche dal questore Giuseppe De Matteis nella sua intervista a *Repubblica*: «Gli strumenti legislativi servono ma non sono sufficienti», aggiunge Chiamparino rivolgendosi al candidato del Movimento 5Stelle Giorgio Bertola, che ha buon gioco a citare i vantaggi dell'approvazione della legge anti-corruzione approvata su iniziativa grillina. Bertola alza il muro dell'intransigenza: «Sono orgoglioso di far parte di un movimento che dice "fuori in cinque minuti"». Il caso Finpiemonte è l'esempio citato dal presidente uscente per confermare la necessità di un'etica senza che non deve tentennare: «Neanche per un attimo ho pensato di fare prima valutazioni politiche. Ho detto a chi mi ha riferito di

rivolgersi direttamente alla procura della Repubblica»

Tracciabilità degli incontri e rotazioni negli incarichi è la ricetta del candidato del centrodestra Alberto Cirio: «A Bruxelles tutti hanno cartellini con colori diversi che cambiano con i diversi ruoli. Tutti gli incontri di un parlamentare con rappresentanti delle diverse lobby sono tracciabili. Ascoltare i problemi degli agricoltori non è un reato, registrare gli incontri rende tutto molto più trasparente. In Italia

diventa difficile capire dove finisce l'attività di lobby e dove comincia quella dei portatori di interesse». Chiamparino pungola: «Però poi spesso si va al bar e la tracciabilità si perde per strada». Per Valter Boero, Popolo della famiglia, l'educazione sin dai tempi della scuola è lo strumento primario. Un'ora e mezza serrata voluta dall'Associazione fondata da don Luigi Ciotti per questo confronto tutto dedicato alla percezione di quanto il Piemonte sia contendibile

dalle mafie e su cosa si possa fare per evitare infiltrazioni e illegalità. Un incontro con una chiusura a "raffica", soltanto il tempo di un Sì o un No. Le risposte sono unanimi su tre quesiti su quattro: tutti e quattro candidati promettono di condurre una guerra al capolarato e agevolare gli agricoltori che accoglieranno in maniera dignitosa i lavoratori. Tutti dicono di essere disposti a rendere più trasparente il sito web della Regione. Nessun contrasto sulla volontà di attuare il piano regionale

sulle attività estrattive per garantire la tutela ambientale. Tre su quattro i Sì sulla legge del contrasto al gioco d'azzardo patologico. Solo Alberto Cirio è contrario. Prova a spiegare che lo ritiene inefficace.

OPra non resta che verificare, dopo il voto, gli atti del futuro presidente della Regione: «Faremo una verifica puntuale», promette Maria Josè Fava, responsabile regionale di Libera, che parte dai dati di un sondaggio: il 75 per cento dei piemontesi pensa che le mafie non siano socialmente pericolose. «Così la pensano molte categorie professionali. Eppure le inchieste ci sono e alcuni nostri Comuni sono chiusi per mafia. Come rendere la Regione impermeabile? Giorgio Bertola è convinto che l'attenzione debba restare alta: «Abbiamo una legge presentata dal nostro gruppo che obbliga la Regione a costituirsi parte civile. Prima la decisione era legata alla sensibilità dell'assessore di turno».

La ricetta di Boero è di «Investire risorse per la prevenzione». Per Chiamparino c'è sottovalutazione perché in Regioni dove non c'è un radicamento mafioso tradizionale il fenomeno si presenta con un «abito nuovo». Sburocratizzare è la parola chiave per il candidato di Forza Italia. E poi tutti chiedono più investimenti per i beni confiscati alla mafia. Un tema sul cui la strada da fare è lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA